

ANNO XI - NUM. 2  
FEBBRAIO 1941 - XIX

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3

# La buona semente



BIBLIOTECA



IL SORRISO DELL'AVIATORE  
DOPO UN VOLO FORTUNATO

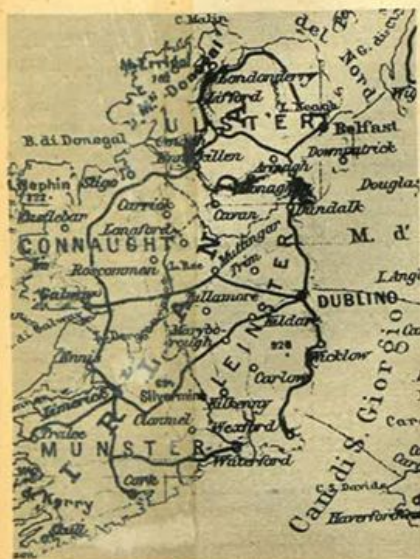


# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.



liberarsi completamente.

I vinti non si rassegnarono mai al fatto compiuto e dovettero dare fin dai primi tempi parecchie seccature ai loro vincitori; e più ne diedero quando questi si staccarono dalla Chiesa Romana a cui invece i protetti di S. Patrizio erano rimasti fedelissimi.

Sotto Edoardo VI, e ancor più sotto la regina Elisabetta, le lotte religiose si inasprirono tanto che per i fanatici protestanti inglesi e scozzesi l'op-

portaneamente caro rievocare questo nome che ci ricorda nostre glorie e nostri martiri. « La Giovane Irlanda » e la « Giovane Italia » furono contemporanee: questa nata nell'alta mente del nostro Mazzini, influenzò anche quella, che a Roma mirava con la sua fede intatta.

L'aspirazione romana degli irlandesi si concretò nel desiderio del patriota O'Connell di morire nella Città Eterna (e la fine lo colse durante il viaggio, a Genova, nel 1857).

Intanto la vita degli Irlandesi, costretti a pagare fortissimi affitti delle terre a loro strappate dagli usurpatori Inglesi, diveniva sempre più difficile e misera: grandi masse dovevano emigrare in America, in Australia, nel Canada per non morire di fame in Patria.

Una simile situazione non poteva durare e lo statista inglese Gladstone, superando le ostilità del suo stesso ambiente, cercò di migliorarla con riforme culturali e sociali, con leggi agrarie e sostenendo l'opera del « leader » irlandese Parnell, il quale chiedeva l'autonomia del suo Paese.

Non l'ottenne; ma l'Inghilterra iniziò una politica di conciliazione che doveva, secondo i suoi intenti, fondere gli abitanti delle due Isole vicine.

S'illudeva però; e i più accerrimi nemici dell'Irlanda erano una parte degli Irlandesi stessi, Irlandesi d'origine soprattutto scozzese e protestanti presbiteriani, che si erano insediati nella regione settentrionale dell'Isola facendone una ricca provincia eminentemente industriale: l'Ulster con la città di Belfast.

La tenace e sempre più aperta ribellione irlandese provocò nel 1916 la tragica impresa di Casement, la proclamazione della Repubblica durata sei giorni e implacabilmente soffocata nel sangue. Pure nel 1918 gli Irlandesi elegerono una loro Assemblea Nazionale di cui 36 deputati erano ancora prigionieri politici e 3 in esilio, ma che, riuniti i superstiti a Dublino, ratificava la costituzione della Repubblica già proclamata dagli insorti il lunedì di Pasqua del 1916 e teneva eroicamente testa alle terribili repressioni inglesi.

## Lontane leggende e tenaci eroismi della verde IRLANDA

Nella pallida e tarda primavera del nord, le macchie di nocciolo, le foreste di betulle e di larici rinnovano il loro verde e l'Isola « di smeraldo » pare un'immensa gemma affiorante dal mare.

Vi erano approdati i biondi e fantasiosi celti e vi avevano fondato i loro prosperi clans retti da re patriarcali. Nel 432 vi era giunto S. Patrizio e aveva convertito al più fervente cristianesimo l'Isola felice.

Ma la felicità non è di questo mondo, e neppure la perfetta fedeltà coniugale, se anche in Irlanda si ripeté un brutto giorno un fatto, che già aveva provocato una delle più epiche tragedie del mondo antico. Il re di Leinster, novello Paride, rapì la bella Dervoigilla, moglie di un suo collega, il quale, come il greco Menelao, per vendicare il suo onore di marito, scatenò una furibonda guerra contro il rivale e poi, tanto per fare anche qualcosa di più e di personale, invocò l'aiuto di re Enrico II d'Inghilterra.

Questi non se lo fece ripetere due volte e, nel 1169, sbarcò in Irlanda con potente seguito di guerrieri. Poi, siccome già da allora « tra i due litiganti il terzo gode », combatté e vinse tanto il re di Leinster quanto il suo nemico e divise l'isola conquistata fra i suoi baroni. Secondo la leggenda, nel Natale del 1172, il vincitore banchettava allegramente con la sua corte nel fosco castello di Dublino, che da allora cominciò ad accogliere i prigionieri di Stato che, secondo recentissime notizie, pare sia stato rovinato da uno spaventoso incendio.

L'infedeltà di Dervoigilla era dunque costata piuttosto cara non solo all'offeso marito e al fortunato (?) amante, ma anche ai poveri Irlandesi, che per ben 754 anni dovettero subire la dominazione inglese, dalla quale non sono ancora riusciti ora a

primere ed espropriare i « papi » irlandesi divenne un proficuo modo di guadagnarsi terre in questa vita e paradiso nell'altra.

Cronwell, sempre in nome di Dio e con la Bibbia in mano, piombò sull'isola infedele (o troppo fedele?) e la mise a ferro e a fuoco.

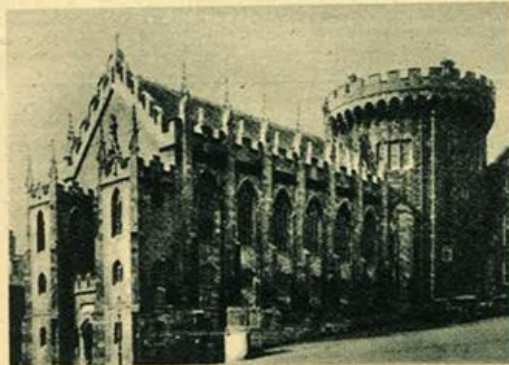
Il suo evangelico esempio non fu sterile ed altri lo seguirono dopo di lui, col risultato di rinfocolare l'odio e accentuare sempre più la netta separazione tra Inglesi padroni e protestanti e Irlandesi cattolici, a cui venivano confiscati i beni e impedito l'esercizio delle libere professioni e la partecipazione alla vita sociale e politica.

Tuttavia, secondo il solito sistema inglese di rivestire di legalità ogni soprasso, a Dublino sedette poi un Parlamento, di cui facevano parte solo gli Inglesi protestanti trapiantati nell'Isola e la cui unica funzione era riscuotere tasse (da tutti, anche e soprattutto dai Cattolici!) per pagare alla Corona inglese un appannaggio che, secondo lo storico D'Alton, « alimentava favorite e politicanti corrotti ».

Solo verso la fine del secolo XVIII, in momenti particolarmente difficili per l'Inghilterra, i Cattolici irlandesi ottennero un alleggerimento dell'oppressione

espressione. Leggi applicabili in una delle due Isole erano o inutili o negative nell'altra; un sistema tributario applicabile a un'Isola industriale e ricca era inadatto e opprimente per un'Isola agricola e povera ».

Contro questa unione sorse allora Daniele O'Connell, Irlandese cattolico, nobilissimo patriota ed abile uomo politico, che riuscì ad entrare egli stesso in Parlamento e a farvi votare parecchie rifor-



La Cattedrale di Dublino (Fot. Giacomelli)

me favorevoli ai suoi correligionari. Ma quando O'Connell fondò la « Repeal Association », che voleva la scissione dell'unione irlandese con la Gran Bretagna, il governo inglese lo imprigionò e favorì così indirettamente il sorgere di un'altra associazione, che, se aveva gli stessi scopi, propugnava mezzi più violenti e persuasivi per ottenerli: la « Giovane Irlanda ». A noi Italiani è

## L'AUDACIA D UN GIOVANE GARZONI

Un giovane garzone, seguiva di San Crispino, si trovò un giorno solo al mondo, senza lavoro e con una quindicina di lire in tasca.

In queste condizioni ritenne la miglior cosa di affidare tutto il suo magro peculio alla fortuna, e acquistò una cartella a una lotteria.

Probabilmente noi avremmo speso quei quattro soldi in modo diverso. Ma una volta tanta la sorte diede ragione al giovane calcolatore, perché alla distanza di pochi giorni si trovò ricco a milioni.

Al contrario di altri, però, in canna, che avevano avuto la stessa fortuna, il giovane se ne allorà manifestarsi nel più sconconditi meandri del suo spirito, istinti strani, da disprezzare. Naturalmente si guardò bene dal frenare o dal limitare questi istinti, anzi si lasciò trasportare da essi con un essere senza volontà, senza una giusta mèta.

I cavalli, il giuoco, la buca, la vita allegra e sperierata costituirono per il milione una fonte facile inesauroibile di impiego di capitale.

Potè anche godere la cordiale compagnia di amici, che trovò attorno a sciami e gli furono prodighi di consigli disinteressati e sinceri.

E' facile arguirsi come andò a finire la vicenda del giovane prediletto dalla fortuna: vicenda che non ha nulla di romanzesco, ma è caratterizzata da una nota singolare e veramente audace: l'acquisto della cartella invece di un prosaico piatto di lenticchie. I milioni pervenuti nelle tasche del povero ciabattino, attraverso la famosa finestrella della fortuna, in breve tempo si squagliarono per la porta della prodigalità.

La ragione - qualche volta pur necessario far appello a questa facoltà umana avrebbe dovuto suggerire a meditazione del giovane, uno dei tanti proverbi che i popoli tramandano per riavvertire ognora la pianta della parmenia e della previdenza. Questo proverbio, tolto dai Santi, dice: « La roba messa insieme in fretta si riduce sempre a poca; invece chi raduna a spizzico, ne fa assai ».

Ma chi raduna a spizzico sono i pochi, pochissimi fortunati vincitori delle lotterie, e tanti e tanti che sanno mettere da parte, giorno per giorno, i pochi soldi necessari a pagare il premio mensile delle provide assicurazioni popolari sulla vita, create dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

M. VIGNINI PALOSCHI

VITALE GIUSEPPE LANZANI



1. Traino di artiglieria sul fronte greco - 2. Rifornimento ai caccia - 3. Avanzata di carri armati nella Marmarica: sulle piste del deserto i cingoli rigano le sabbie - 4. Truppe in A. O. I. "Fenne di Falco" in postazione - 5. La guerra italiana in Africa. Truppe irregolari della Cirenaica - 6. Truppe libiche di scorta.



## IL DOVERE DELL'ORA

Nella guerra gigantesca, che si combatte oltre mare, nell'Adriatico, nel Mediterraneo, nell'Oceano Atlantico, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano, e che coinvolge le terre da pochi decenni congiunte alla nostra nascente potenza imperiale, contro le forze dell'antico e formidabile imperialismo britannico, gli Italiani d'oggi hanno un solo dovere: resistere. La resistenza è arra sicura della vittoria.

La guerra ha portato, insieme con le ore liete, anche le ore tristi. Dopo le nostre brillanti vittorie nel deserto egiziano, nella Somalia britannica, nel Sudan, nel Kenia, sono venuti anche i colpi duri, ma gloriosi, di Sidi-el-Barrani, di Bardia e di Tobruk, la ritirata dall'Epiro, la perdita di Cassala e di alcune terre dell'Africa Orientale. Sono le vicende necessarie di ogni guerra, e specialmente della nostra guerra, che si combatte in terre lontane, sempre difficili da rifornire, talvolta escluse da ogni rifornimento. A differenza della Germania, che irraggia la sua formidabile potenza militare su terreni abbastanza prossimi, quasi sempre legati al suo territorio, l'Italia invece combatte una guerra aspra e difficile, su terre lontane, divise talvolta da centinaia o da migliaia di chilometri di mare.

Ma si tratta di una guerra necessaria, e di una guerra che sarà sicuramente coronata dalla vittoria.

La necessità di questa guerra non poteva essere dimostrata dagli eventi di questi giorni in maniera più luminosa. L'Italia, risorta a libertà e indipendenza, in realtà è prigioniera nel suo mare interno, impedita ad ogni movimento, costretta a passare sotto il controllo di una potenza straniera e nemica, l'Inghilterra, che consente il transito soltanto sotto condizione di un rigoroso e supino servaggio.

Ma la guerra necessaria, pur non sempre brillante per noi, non può non essere vittoriosa. Sarà vittoriosa anzitutto perché è guerra di giustizia: l'Italia, insieme con la Germania, non chiede le terre o l'indipendenza altrui, chiede soltanto di poter vivere e di avere, per la sua vita normale, il proprio spazio vitale. Sarà vittoriosa, perché è guerra rivoluzionaria, in quanto è guerra combattuta dai popoli prolifici e bisognosi di terre, contro i popoli vecchi e isteriliti, che difendono le posizioni guadagnate in tempi lontani, molto spesso con l'inganno e con la frode, e che sono ormai da un cinquantennio in piena decadenza. Sarà vittoriosa, perché è combattuta dalle superbe energie dei nostri soldati, che hanno saputo guadagnare la sola e vera grande vittoria nella guerra mondiale, e che nell'attuale guerra hanno dato le prove sublimi della resistenza e della tenacia nell'Epiro e nell'Albania, a Bardia e a Tobruk. Sarà vittoriosa, perché è combattuta a fianco della Germania, che ha strappato le vittorie più brillanti in Polonia, in Norvegia, nelle Fiandre, in Francia, e che strapperà anche la vittoria più luminosa sulle isole britanniche.

In questa ora di combattimento, di sacrificio e d'attesa, il dovere della Nazione è uno solo: resistere. Non è l'ora della critica, delle incertezze e delle recriminazioni. Ogni cittadino deve portare nella vita della Nazione il suo contributo di fede e di lavoro; ogni cittadino deve dare ai combattenti il conforto sicuro della sua fede e della sua operosità.

Dalla saldezza morale del popolo italiano, convinto della santità della sua causa, orgoglioso dei suoi magnifici combattenti, fiducioso della sua grande missione civile, nascerà pronta e sicura la vittoria.

ARRIGO SOLMI





# Il violino

NOVELLA DI

SPINA VISMARA

«Addio Cecchino, non ritardare questa sera, sai...?»

«No, Graziella; addio! Vedrai, ti porterò la torta stasera; almeno... se Memmo è di parola e si è ricordato di mettermela da parte...»

Cecchino scese in fretta le scale, zuffolando un'arietta in voga. Quando fu in strada, alzò gli occhi, come faceva sempre, alla finestra dell'ultimo piano dove la sorellina si era affacciata a salutarlo.

Era un bel ragazzo sui sedici anni, Cecchino, alto e slanciato, e con un ciuffo di capelli neri che gli ornava la fronte ancora infantile. Viveva con la sorella, maggiore di lui di tre anni, in quella soffitta che appena si poteva chiamare alloggio, arrampicata lassù all'ultimo piano di una vecchia casa, nell'antico rione dell'Infiorata. Si erano rifugiati là dopo la morte dei genitori, rapiti in pochi giorni da una epidemia di Spagnola. Graziella badava alle faccende di casa, e guadagnava qualche soldo con lavoretti d'ago; e Cecchino andava ogni sera a suonare al *Notturmo*: un caffè del lungo mare, una di quelle baracche di legno che richiamava molta gente, specie nella buona stagione, con l'attrattiva quasi unica nella piccola città, di quel trio affiatato: un pianoforte un po' stonato, un violoncello e un violino: quello di Cecchino, sua ricchezza e sua vita.

Fino da bimbo egli aveva mostrato una predilezione spiccata per la musica; e certo, se avesse potuto studiare di più sarebbe diventato uno di quei bimbi prodigio che mandano in visibilo le folle dei teatri e incassano capitali ogni sera! Ma così... la sua arte serviva appena appena per dar da vivere, a lui e alla sua Graziella. Una piccola vita modesta e limitata la loro, ma serena! Che gioia quando la sera del sabato, insieme con la paga della settimana, egli poteva portare a casa una bella fetta di torta o un pacchetto di pasticcini avanzati, che il capo cameriere riusciva a mettere da parte per lui! Perché Cecchino sapeva farsi voler bene. Con quella sua aria da sbarazzino aveva un cuore d'oro e un'anima d'artista; e tutti gli volevano bene: il proprietario del caffè, il personale, la clientela.

Ora camminava allegro per la strada affollata in quel pomeriggio estivo luminoso e sereno. Zuffolando sempre il motivo ribelle, il ragazzo sbucò dalla strada secondaria sull'ampio lungo mare, dove si affacciavano da una parte i grandi alberghi e dall'altra i caffè e i ristoranti.

Il *Notturmo* era laggiù in fondo. Ancora cinquecento metri e ne avrebbe scorto i lumi. La strada diveniva sempre più affollata, e a Cecchino sembrava di notare una corrente di persone che si incamminasse in direzione del *Notturmo*. «Quanta gente!» pensò. «Bisognerà

proprio farsi onore questa sera». E non senza un po' di amarezza pensò ancora: «Bisognerà concedere dei bis! Quando c'è tanta gente, c'è sempre chi vuole dei bis... E si farà tardi. Povera Graziella! Aspetta la torta, lei... Ma non perderà nulla! Perché quando gli incassi sono buoni, il padrone, il sor Nicola, è sempre generoso coi suonatori e qualche cosa oltre la torta ci regalerà di certo...». E con la visione degli occhi ridenti di Graziella, Cecchino affrettò il passo.

Ora però gli sembrava di vedere qualcosa di anormale. Tutta la strada aveva un aspetto strano, adesso. Anche l'aria era mutata. Il bel sereno vellutato del tramonto si era incupito e l'aria era diventata irrespirabile. Si sarebbe detto che una densa nube di fumo incombesse sulla via, sulle case, sulle baracche del lungo mare, sulla folla dei passanti. Questi sembravano dirigersi tutti verso il fondo, là dove era diretto Cecchino, e quelli che venivano in senso contrario parlavano tutti animatamente, con gesti concitati e parole che al fanciullo suonavano strane. Ne colse alcune a volo. «Madonna Santa», diceva una donna, «se non arrivavano in tempo avrebbe preso anche a *Marechiaro* e all'*Artigliere*! Che strage!». «Be'», diceva un'altra, «lo rifaranno più bello. In fondo era un locale fuori moda, oramai...». Cecchino ascoltava come in un sogno. *Marechiaro* e l'*Artigliere* erano i due locali attigui al *Notturmo*. Che volevano dire le parole della donna? E che cosa era che doveva essere rifatto più bello? Un'automobile rossa che risaliva incontro a lui la vasta arteria, facendosi largo a colpi di sirena lo inchiodò sui marciapiedi. «Largo», diceva un uomo, «largo ai pompieri!...». «Ma ormai, se vengon via, vuol proprio dire che non c'è più nulla da fare...» commentava un altro. I pompieri? Cecchino non aveva mai visto un incendio; ma vagamente conosceva quel suono pauroso, annuncio di pericolo e ricordava il senso di sgomento che gli afferrava l'anima fin da piccolo quando, destato da quel suono, sentiva la voce dolce della sorellina che gli dormiva accanto, calmarlo con tenerezza. «Dormi, Cecchino, dormi, sono i pompieri. Ma prima devi dire una preghiera per quei poveretti». Un lampo gli attraversò il cervello. Il *Notturmo* bruciava! Il suo violino, la sua vita! Spiccò un salto e percorse di volo i duecento metri che ancora lo separavano dal locale. Una siepe di curiosi gli si parò davanti, ed egli, facendosi largo fra tutti, si spinse in prima fila. Aveva il fiato mozzo! Il *Notturmo*, la graziosa costruzione di legno verniciato di azzurro, con la sua corona di tavolini illuminati non era più che un ammasso di legname nero e fumante, da cui si sprigionava ancora qualche lingua di fuoco. Tutt'intorno di-

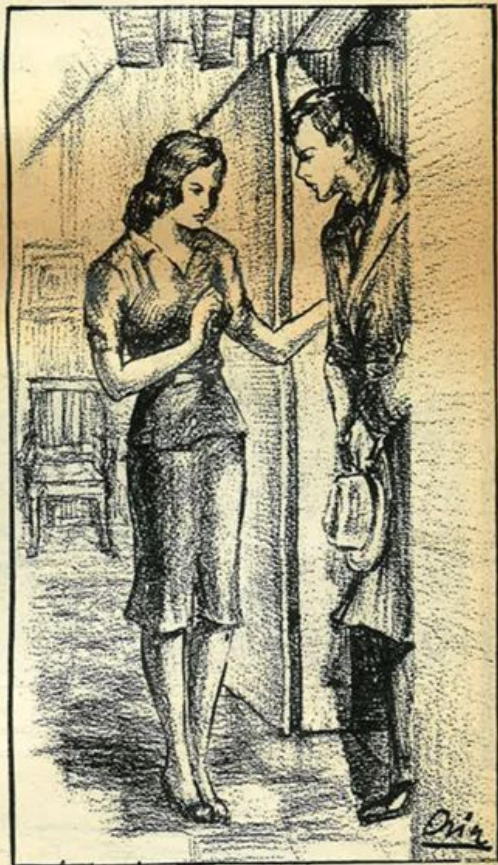
sordine e confusione; gente che guardava e compiangeva, commenti ed esclamazioni d'ogni genere. I tavolini di ferro rovesciati, la maggior parte contorti e anneriti erano accatastati in un ammasso informe. Sparita la veranda, sparito il palco della musica, sparito il banco dietro cui Memmo troneggiava accanto alla macchina dell'espresso; sparita la cassa, tutto. In un canto Padron Nicola col grosso viso congestionato per l'emozione, lo stupore, il dolore e la fatica, guardava la sua rovina con occhi imbambolati. Tutta la sua ricchezza se n'era andata in poche ore... Un corto circuito sviluppatosi la notte precedente poco dopo la chiusura dei locali, aveva prodotto l'incendio, che, covando sornione e indisturbato tutta la notte, era divampato nella mattinata con una violenza inaudita e indomabile. A nulla era valsa l'opera dei pompieri accorsi, se non ad isolare il disastro e ad impedire che si propagasse alle baracche vicine. Nulla aveva potuto essere salvato; non una trave, non una suppellettile; tutto era andato in rovina, una rovina che era presto diventata per tutta la città, fin dalle prime ore del pomeriggio, la metà di una passeggiata o di un pellegrinaggio.

Nicola si scosse solo quando vide Cecchino. «Povero Cecchino», gli disse, «anche tu ci hai rimesso! Il tuo violino...». Cecchino pallido per l'angoscia cercò di balbettare qualche parola, ma non poté. Guardava ora Nicola, ora la baracca fumante. Avrebbe voluto gettarsi fra quei rottami, frugare, cercare, estrarne il suo prezioso strumento!

Rimase a lungo. Gli pareva di non potersi staccare da quel luogo! Infine (era già notte da un pezzo) si decise ad allontanarsi. «Vai, Cecchino, figlio mio», gli aveva detto zio Nicola, «vai a dormire! Vedi, qui non c'è più nulla da fare!». E lui aveva ripreso tristemente la via di casa, col cuore grosso. Come presentarsi a Graziella così... Che le avrebbe detto? Lei che aspettava la torta... Per quanti giorni, adesso, avrebbero dovuto fare a meno non solo della torta, ma forse anche del pane! E pensare che proprio pochi giorni prima il direttore dell'Albergo Im-

periale sul lungo mare, lo aveva mandato a chiamare dopo il concertino, e gli aveva lasciato intendere che, avendolo udito suonare, aveva l'intenzione di assumerlo per l'orchestrina dell'albergo... Sarebbe stato un miglioramento inaspettato... il principio della fortuna! Quanti sogni già, insieme con Graziella, aveva fatto su quella possibilità inattesa.

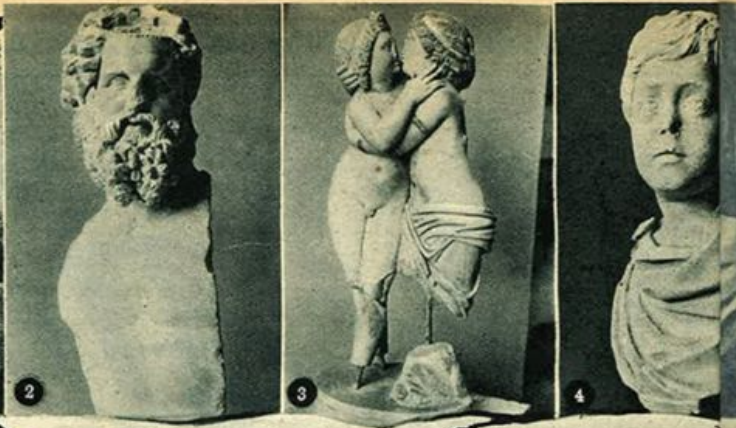
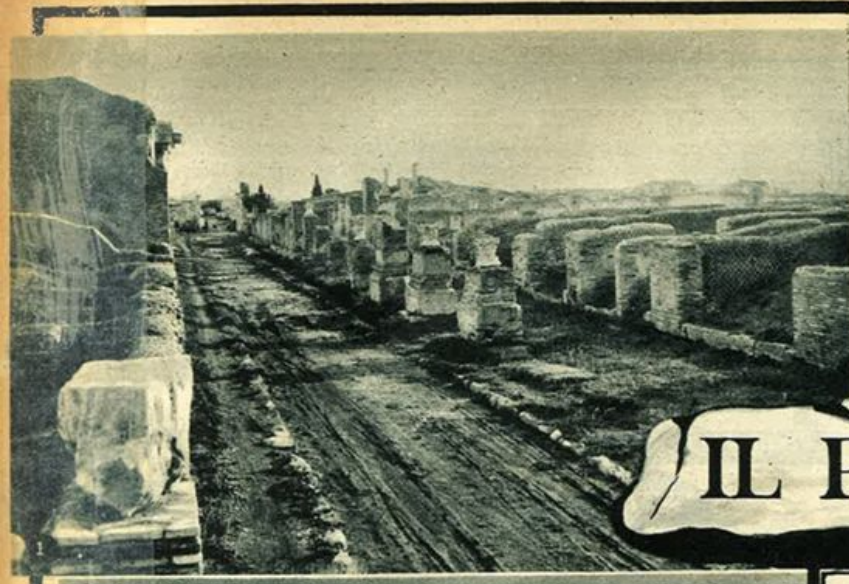
Graziella vegliava ancora quando egli bussò! Lo abbracciò in silenzio, ma ancor più teneramente del solito! «Povero Cecchino!» disse subito. Lui la guardò stupito. Graziella sapeva? E come mai? «Sì», disse lei; «lo so; me l'ha detto la Maddalena, la vicina, che è stata in città oggi! Mi ha detto tutto; e avrei voluto venirti incontro per non farti fare la strada di ritorno con quell'angoscia nel cuore. Ma vedi, avevo altro da fare...». E lo guardò maliziosamente. «Su, su, Cecchino... non t'avvili! Lo so cosa pensi! Come faremo?... Era la nostra, la tua unica risorsa quel violino, è vero? E ce ne vogliono di soldi, per poterlo ricomprare, eh? Così pensi, tu? Ebbene Cecchino, guarda qui... I soldi ci saranno. Non mi credi?». Cecchino la guardava a bocca aperta. «Che dici Graziella?». «Dico quello che non ti ho mai detto finora. Da ogni lira che mi passava per le mani, da anni, da che non ci sono più papà e mamma, io toglievo un soldino e lo mettevo in questa cassetta qui, la vedi?» e gli mostrò una cassetta azzurra sonante. «A forza di soldini, alla fine del mese facevo 15 lire. Alla



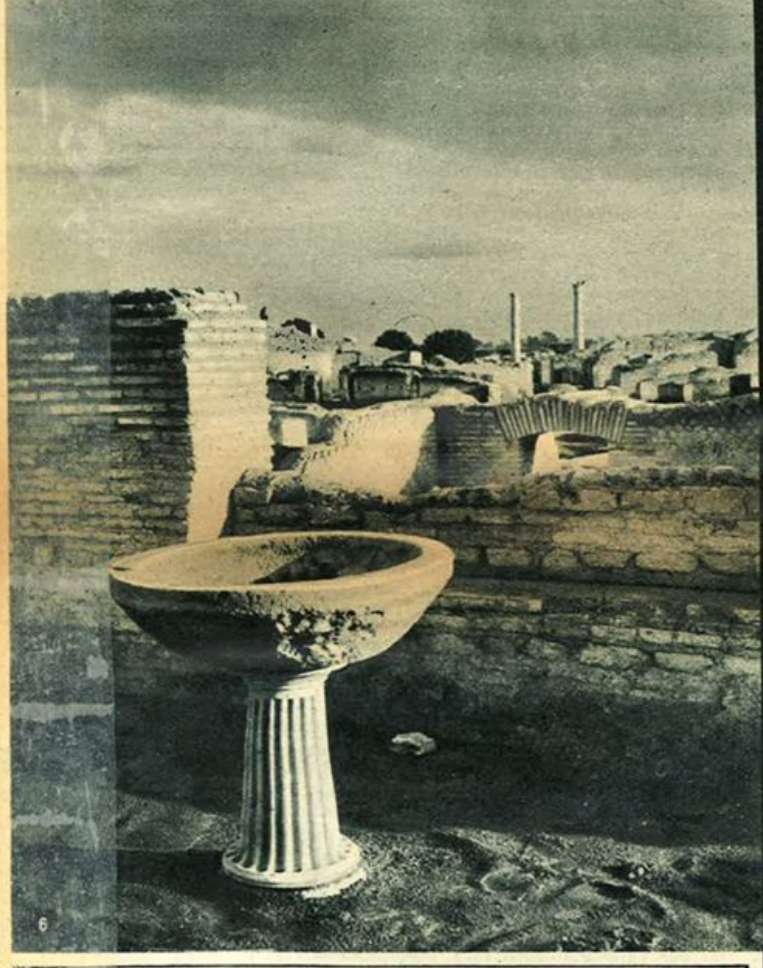
...«Povero Cecchino!» - disse subito

fine dell'anno quasi duecento lire. In sei anni più di 1000 lire. Non ci credi?». Cecchino la guardava stupito. «Ecco, assicuratenela da te». E gli mise nelle mani una Polizza di Capitalizzazione di *Praevidentia* e un mucchietto di ricevute azzurre. «Vedi questi foglietti? Sono i versamenti che ho fatto in questi sei anni, e sui quali ora ho diritto di prelevare la somma che ci occorre».

SPINA VISMARA



# IL PORTO DI ROMA



Roma fu fondata sulla sponda sinistra del Tevere a circa 25 km. dal mare. Non tanto vicina alla costa da subire le scorrerie dei pirati che allora veleggiavano i mari in cerca di facili prede, né tanto lontana da non ricevere l'influsso benefico delle vie commerciali che il mare aprì ai traffici e agli scambi.

Ma queste due circostanze, del resto comuni ad altre città, non sarebbero sufficienti a spiegare il rapido sviluppo di Roma e il superbo cammino della sua espansione imperiale. La città eterna dovette la sua fortuna essenzialmente alla sua particolare posizione di privilegio. Viene anzi da pensare che alla scelta del colle sul quale Romolo affondò il vomere lucente, non sia estraneo l'infallibile volere del Destino. Roma infatti è posta sulle rive del Tevere, a mezza strada fra il mare e i monti, sulla riva sinistra del Tevere, e nel centro della penisola. Questa, a sua volta, domina il mare Mediterraneo che allora rappresentava l'unica via delle relazioni fra i popoli settentrionali e meridionali, orientali e occidentali. « Questa posizione geografica e veramente privilegiata », afferma il Pisanisi, « armonizza non solo la virtù di accentrare e organizzare unificando che Roma esercita da quasi tre millenni, ma spiega altresì l'universalità e la perduranza, anche nell'avvenire, di tale missione.

I popoli dei dintorni furono subito attratti dalla posizione favorevole della città e vi accorsero per lo scambio del loro bestiame con il sale marino che era trasportato a Roma per mezzo della via, detta appunto Salaria.

Alla necessità di consolidare il possesso e lo sfruttamento delle saline si può anzi far risalire l'origine della prima colonia romana sulla foce del Tevere: colonia che costituì in seguito il primo nucleo del porto di Ostia.

Una tradizione, non confermata, attribuisce la fondazione del porto al quarto re Anco Marzio, ma l'importanza di Ostia si manifesta soltanto al tempo delle guerre puniche. Dapprima essa fu un piccolo porto rettangolare, poi si estese verso terra lungo la via principale che la metteva in diretta comunicazione con Roma.

Gli avanzi venuti alla luce in questi anni non lasciano dubbi sulla vastissima zona oc-

cupata dalla città che raggiungeva una superficie di circa 100 ettari, con una popolazione superiore ai 100 mila abitanti.

Merita particolare rilievo l'azione architettonica che guidò la città nell'erigere le case, le monumenti e i grandi magazzini che accoglievano le merci acquistate nei centri di abitazione.

Le case private, quasi tutte nude, erano divise in appartamenti, ciascuno dei quali con entrata sulla strada. Al contrario delle romane, quelle di Ostia ricevevano finestre che guardavano sulla spiaggia ed erano abbellite da balaustrate.

L'analogia dei pratici criteri con quelli moderni, si spiega col fatto che gli appartamenti erano destinati ad affitti.

La strada principale della città, che massimo proseguiva fino a Roma, correva parallelamente al Tevere. Le altre strade formavano un angolo retto col principale, secondo un ben definito schema.

La città possedeva un ampio foro, il Foro, alcuni templi, e l'area delle Corporazioni che costituivano il centro della vita commerciale e cosmopolita.

Il primo bacino del porto fu creato al tempo della repubblica, subito ampliati e notevoli per adeguarsi all'ancoraggio delle navi e al traffico marittimo sempre più intenso. Giulio Cesare concepì di ampliare il bacino e dragare il fiume, da renderlo navigabile fino a Roma. Il disegno non venne ripreso che da imperatori Claudio e Traiano i quali si proposero di eliminare il pericolo dei ventosi giorni e dei depositi del fiume, costruendo due ampi bacini a nord del Tevere. Questi vennero uniti al mare per mezzo di due fosse artificiali.

Il tramonto dell'Impero segnò il declino del suo porto. Ma sugli avanzi e testimoni della passata grandezza splende ancora la luce dell'impero di Roma immortale.

1, 2, 6 e 8. Vedute di Ostia antica venute alla luce durante gli ultimi scavi. 2 e 3. Sculture rinvenute durante gli scavi.



ANTICA

ta, apertu-  
opazione

ta conce-  
ccattori  
ille i mo-  
de vanno  
più conta-

ta ritiene  
ci dipen-  
ta propria  
pide ease  
o fare da  
ca o sui  
cor e ar-

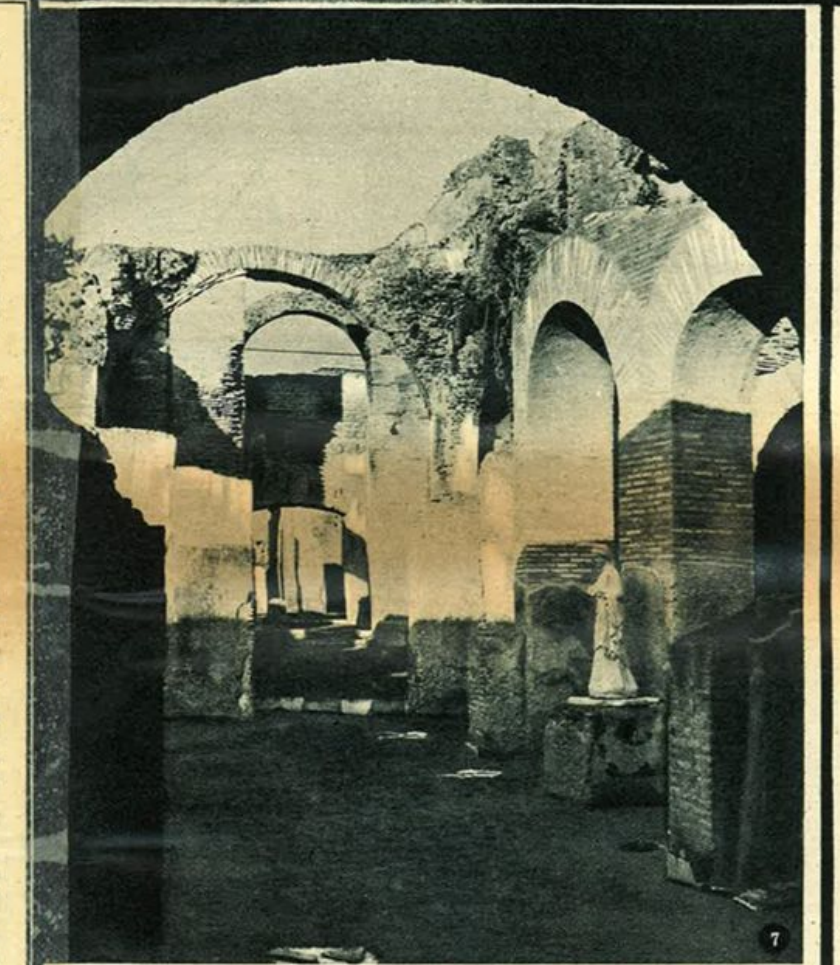
ruivo con  
to che gli  
eser co-

dermano  
e aveva  
de be-  
ca mi-  
ia) tro-

tra le ter-  
zio, sulla  
cario

litt  
e estrato  
giurmen-  
nata, mole  
sempre più  
disigne di  
un'atolo  
na. Desio  
di in-  
cavano  
del mon-  
ca di co-  
La, bo del  
nuovi parti

nel il tra-  
vati ora  
grandezza,  
rista sul  
NOVIGLIA



4. "Ritratto di giovinetto" di età Antoniana (II sec. dopo Cristo) venuto alla luce durante gli scavi ad Ostia antica nel 1939 - 7. Una parte di Ostia antica venuta alle luce durante gli ultimi scavi.



Tutti abbiamo il dovere di sottoscrivere ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5% a premi.

## UNA SPECIALE POLIZZA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Il 15 febbraio avrà luogo una nuova emissione di Buoni Novennali del Tesoro al 5% a premi. Il pubblico sottoscriverà a questo prestito, come ha fatto per i precedenti, in forma plebiscitaria, spinto dal suo alto spirito patriottico e dalla piena comprensione dello storico momento attuale.

**L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI** aderendo, con immediato provvedimento, all'iniziativa del Governo, ha deliberato di porre a disposizione, specialmente di quei cittadini, che pur essendo animati dal più vivo desiderio di partecipare alla grande sottoscrizione, non posseggono il denaro contante necessario o ne dispongono in misura inadeguata, una speciale

## POLIZZA IN FORMA POPOLARE DURATA ANNI OTTO

L'Istituto pone a disposizione del pubblico una polizza in forma "popolare", per capitali da L. 500 a L. 2500 rispondenti in pieno ad altrettanti Buoni (di L. 500 ciascuno) attribuiti alla polizza. I numeri dei Buoni del Tesoro vengono subito iscritti sulla polizza. Caratteristiche: Durata della polizza anni 8; premio fisso, da corrispondersi per ogni 500 lire assicurate, L. 18 per il primo trimestre e L. 16 per ciascun trimestre successivo; limiti di età per potere sottoscrivere, dai 15 ai 55 anni.

In caso di morte dell'assicurato prima della scadenza degli otto anni di contratto, l'intera somma assicurata sarà immediatamente versata a chi di diritto in Buoni del Tesoro 5% 1950.

Ogni assicurato, fin dal primo anno, e quindi prima di avere acquisita la proprietà del Titolo, godrà del beneficio di concorrere ai vistosi premi, che saranno annualmente estratti a sorte fra i possessori dei Buoni.

Oltre alla sopradetta polizza in forma popolare l'Istituto pone a disposizione del pubblico anche una

## POLIZZA DI ASSICURAZIONE IN FORMA "MISTA" DELLA DURATA FISSA DI ANNI VENTI

che consente di rispondere all'appello della Patria e in pari tempo di tutelare l'avvenire della famiglia. Ecco le caratteristiche di tale polizza:

- 1° ASSEGNAZIONE ALLA POLIZZA di tanti numeri di Buoni del Tesoro Novennali 5% 1950 a premi (corrispondente ciascuno al valore nominale di L. 500) fino a concorrenza di un quinto del capitale assicurato.
- 2° IN CASO DI VITA DELL'ASSICURATO ALLA FINE DEL QUINTO ANNO DI ASSICURAZIONE, il pagamento di un capitale in Buoni del Tesoro 5% 1950 del valore nominale pari ad un quinto del capitale assicurato.
- 3° IN CASO DI MORTE DELL'ASSICURATO PRIMA DELLA FINE DEL QUINTO ANNO DI ASSICURAZIONE, il pagamento immediato a chi di diritto d'una somma pari ai quattro quinti del capitale assicurato in contanti e la consegna pure immediata dei Buoni del Tesoro 5% 1950 sopra accennati.
- 4° IN CASO DI MORTE DELL'ASSICURATO DOPO IL PRIMO QUINQUENNIO DI ASSICURAZIONE O IN CASO DI VITA DELL'ASSICURATO STESSO ALLA SCADENZA DEL CONTRATTO, il pagamento in contanti dell'intero capitale assicurato.

Questa polizza dà diritto alla partecipazione agli utili.

**ESEMPIO PRATICO:** Un giovane commerciante di 30 anni di età si assicura con la polizza su accennata per il capitale di L. 100 mila impegnandosi a pagare un premio annuo di L. 5000. Egli con ciò sa di acquistare i seguenti diritti:

- a) incasso dei vistosi premi che venissero estratti sui Buoni del Tesoro (di L. 500 ciascuno) attribuiti alla sua polizza;
- b) entrata in possesso dei Buoni del Tesoro, attribuiti alla sua polizza, in complessive 20.000 lire nominali, al termine dei primi cinque anni di contratto, se egli sarà in vita;
- c) in caso di sua morte nel primo quinquennio di assicurazione, pagamento immediato a chi di diritto di L. 80.000 in contanti e di L. 20.000 nominali in Buoni del Tesoro 5% 1950.
- d) in caso di morte dopo il primo quinquennio di contratto o in caso di vita al termine del contratto stesso, incasso immediato da parte dei beneficiari o di lui stesso a scadenza delle 100.000 lire assicurate.

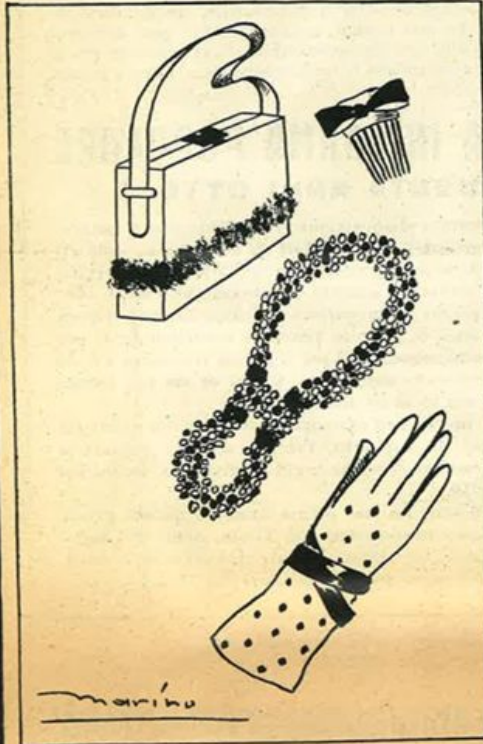
# La donna e la casa

## PICCOLE COSE UTILI

Vi parlerò un poco di quelle piccole cianfrusaglie che tanta parte occupano nella moda femminile.

Borse, fazzoletti, guanti, monili, tutto un insieme di piccole ed indispensabili cose.

Con uno o più di questi piccoli oggetti potrete quasi cambiare il viso al vostro abito, dargli una più



esatta impostazione secondo quanto suggerisce la moda attuale. Trascuando però di prendere in considerazione quelle estrose e ridicole novità che si vedono talora nelle vetrine con prezzi tanto più alti, quanto più sono buffi gli articoli ai quali si riferiscono.

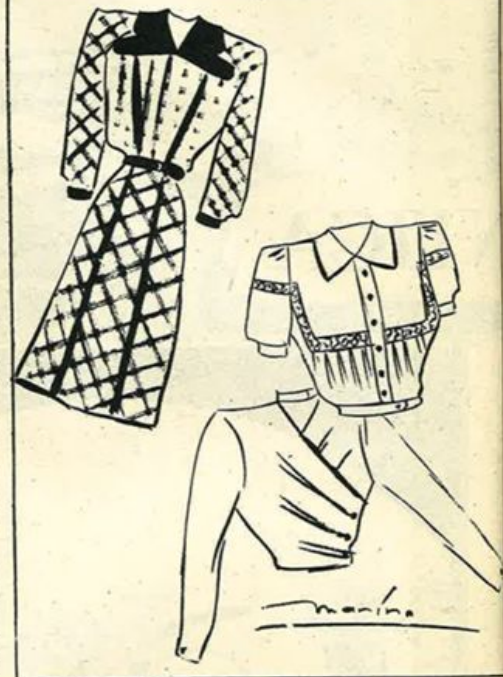
Una borsa a scatola con fondo rigido ricoperta in pelle di capra od in camoscio, guarnita da una leggera striscia di pelliccia. Non si porterà più viceversa la borsa a soffietto o busta, di forma oblunga con cerniera.

Per abbellire i vostri capelli, un pettine trasparente sul quale verrà fissata una piccola nocca di nastro in velluto nel colore che preferite. Una enorme collana di pere multicolori attorcigliata ed annodata come un tessuto. Non si porta più la collana di perle ad un filo solo.

Un paio di guanti in camoscio, senza impunture sul dorso, ma con applicati minuscoli dischi di velluto. I guanti sono trattenuti al polso da un lungo nastro di velluto, uguale a quello dei dischetti. Spille, braccialetti ed anelli con incrostazioni di corallo, quel corallo che è completamente autarchico, di magnifico effetto e di gran moda. Pure di gran moda e decorativo è il fazzoletto di merletto con un abito elegante o di lino leggerissimo, che ci ricordano i fasti delle veneziane del settecento e dell'ottocento. Per essere eleganti, se possibile, accoppierete il fazzoletto da mano con quello da collo. A meno che la sciarba non sia di lana.

Un simpatico caldo abitino in lana scozzese, di taglio moderno, con manica attaccata a spalla tonda, un poco cadente, con collo, polsi, cintura in velluto o meglio fustagno tinta unita che richiami in tonalità più chiara una di quelle del disegno di fondo.

Qualche camicetta in flanella leggera od in crespo di raion sarà sempre un utile ed interessante complemento al vostro abbigliamento.



te, che si adatti alla tua splendida età dei vent'anni. Manda qualche particolare di te, cioè se sei alta snella, o robusta, possibilmente anche qualche dato di misurazione, e subito dopo studierò per te quanto desideri e sono certo riuscirò ad accontentarti.

MARIA DI PISA. - Desideri qualche particolare su quella che sarà la moda primavera?

Sarà bene tu attenda fin verso la fine di febbraio. Allora torna a scrivere liberamente che ti potrò essere preciso.

## RUBRICA DELLA MODA

Desiderate conoscere qualche particolare di moda che sinora non è stato trattato? Desiderate qualche chiarimento? Desiderate un consiglio per il vostro guardaroba?

Indirizzate le vostre richieste a: Rubrica Moda - La Buona Semente - Corso Magenta, 74 - Milano.

ROSANNA G. - GENOVA. - Desideri il disegno per un abitino particolare che sia creato solo e proprio per

## CONSIGLI PRATICI

### LE REGOLE DELLA VITA

La giornata normale, e s'intendono le ventiquatt'ore della giornata, dev'essere divisa in tre parti possibilmente con ore alternate e cioè: 8 ore di lavoro, 8 di riposo e 8 ore di ricreazione. Diciamo alternate perché le ore di lavoro possono, o dovrebbero, essere divise tra la mattina e il pomeriggio, quelle del riposo — e s'intende riposo perfetto — tra il sonno della notte e la siesta dell'ora meridiana e in quelle della ricreazione si comprendono le ore dei pasti.

Andare a letto presto e levarsi all'alba dovrebbero essere il primo comandamento d'una vita regolare e che voglia essere fruttifera di benessere. La frugalità e la sobrietà dei pasti sono il vero elisir d'una lunga vita. Mangiare allegramente, divertirsi moderatamente, lavorare coscienziosamente sono i tre canoni principali da mandare in perfetto accordo e sui quali è basata la felicità della nostra esistenza.

Il lavoro compiuto giocondamente, l'allegria compagnia familiare durante i pasti, la tranquillità nel riposo sono i tre elementi necessari a far amare la vita e l'amore alla vita costituisce di per se stesso la metà delle valute.

E ricordarsi sempre — questo è per tutte le classi degli individui

ed è uno dei migliori canoni della vita fascista — se tu lavori di cervello non lasciare in abbandono le braccia e le gambe che han bisogno anch'esse del loro provvido esercizio, se lavori manualmente e affaticando il corpo, ricordati che anche il cervello, lo spirito, l'intelletto hanno bisogno del loro nutrimento. Sappi interpretare il comando « libro e moschetto » e sarai vero fascista e sarai anche sano di mente e di corpo, libero e contento.

### LATTE E LATTICINI

A tutti è nota la potenza alimentare del latte: per il valore della quale basti considerare che 150 grammi di esso, come effetto nutritivo, equivalgono a un uovo o a mezzo ettogramma di carne. Oltre di che la sua digestione si compie in brevissimo tempo. È il primo alimento del bambino che nasce alla vita e può essere l'ultimo per chi giunto a una grave età abbia bisogno d'un cibo liquido e leggero per la facilità della digestione, nel qual caso un bicchiere di latte tiepido somministrato ogni paio d'ore è l'alimento più adatto alle condizioni dell'individuo.

Il formaggio invece, essendo il più azotato di tutti gli alimenti mentre dà un ottimo cibo non può né deve essere ingerito in so-

verchia quantità, né in tutti i pasti, abituali della giornata.

Un medico giustamente definiva l'effetto del formaggio sul nostro stomaco in una maniera metaforica, ma abbastanza chiara per essere compresa da tutti. « Il formaggio — egli diceva — alla mattina è d'oro, a mezzogiorno è d'argento e la sera è di piombo ». Per avvertire che la digestione di esso, essendo alquanto laboriosa, era necessario il lavoro della giornata per averne l'effetto alimentare totale che da esso si aspetta; mentre ingurto alla sera poco avanti al riposo della notte la difficoltà della digestione non è aiutata dal moto della persona e può quindi essere causa di disturbi di stomaco.

A maggior erudizione del lettore diamo qui l'analisi del latte e dei due formaggi di maggior consumo in Italia.

LATTE:	
Acqua	86.50
Materie non azotate	4.30
Zucchero	5.20
Burro	3.70
Sali solubili	0.15
Sali poco solubili	0.15
	100
GRUVIERA:	
Acqua	40.—
Materie azotate	31.50
Materie grasse	24.—
Materie non azotate	1.50
Sali	3.—
	100
PARMIGIANO:	
Acqua	27.50
Materie azotate	44.08
Materie non azotate	6.69
Materie grasse	15.95
Sali	5.72
	100

VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA • VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA • VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA • VI SERVIRÀ TUTTA LA VITA • SEMPRE VELOCE E PRECISA

**PIÙ LAVORO E MENO FATICA**

Il concetto che ha ispirata la creazione del motorino e del riflettore elettrico Singer, è stato quello di dare a tutti le possibilità di raddoppiare il rendimento di ogni ora lavorativa senza la minima fatica e rendere più facile e confortevole il lavoro di cucito e di ricamo. Non si tratta di accessori di lusso, ma di due indispensabili strumenti di lavoro che consumano poca energia elettrica e fanno ricavare dalla macchina tutti i possibili vantaggi con vostra minore fatica.

**SINGER**  
STABILIMENTI INDUSTRIALI IN MONZA  
NEGOZI ED AGENTI IN OGNI COMUNE D'ITALIA

VENUTA ANCHE A RATE

# «DOMANI»

## RUBRICA DEL PREVIDENTE

1° Riscatto e Prestito - 2° Polizza ordiparia e polizza G. I. L. costituiscono un doppione? - 3° Dati necessari per stipulare un contratto di assicurazione.

### RISCATTO E PRESTITO

L'assicurazione sulla vita si basa sulla legge dei grandi numeri che ha le sue origini nella tecnica delle tavole di premiorienza e di sopravvivenza.

L'ente assicuratore assume verso tutti gli assicurati il rischio di pagare i capitali in dipendenza di decessi, previsti o non dalle tavole suddette.

È facilmente comprensibile che una parte del premio (quota) annuale, versato dagli assicurati, dev'essere destinato a coprire tale rischio onde sia fronteggiato in qualunque momento e per qualsiasi ampiezza si verifichi. Si pensi al caso di guerra o di epidemia nei quali inevitabilmente i decessi sono numerosissimi.

Perciò il premio annuale, dovendo soddisfare specifici criteri tecnici, viene diviso in due parti:

1°) PREMIO DI RISCHIO.

2°) PREMIO DI RISPARMIO.

Consegue che il premio di rischio è destinato a fronteggiare i pagamenti immediati. Quello di risparmio — messo a frutto — è destinato ai pagamenti futuri.

Orbene, è intuitivo che solo una parte del premio (quota) annuale può essere accantonato, diremo così, a credito dell'assicurato e questa corrisponde al premio di risparmio, ossia alla così detta riserva matematica del contratto singolarmente considerato.

Perciò il valore di riscatto della singola assicurazione viene calcolato sul cumulo di questo premio, giacché quello di rischio, come si è detto, è destinato a coprire i pagamenti immediati o prossimi, riposti sul classico concetto assicurativo.

Quindi l'assicurato che chiede il riscatto, rescindendo perciò il contratto, rinuncia ad una parte delle quote annuali, dato che questa parte serve a coprire i rischi (contemporaneamente assunti verso gli altri assicurati) basati sulla legge dei grandi numeri.

Per meglio chiarire il concetto, si pensi al caso che migliaia e migliaia di assicurati riscattassero simultaneamente il rispettivo contratto. In tale caso, violato il principio demografico-finanziario, i grandi numeri avverterebbero... piccoli; cioè verrebbe ad essere improvvisamente sardinata la base tecnica della assicurazione sulla quale, si noti bene, era stato fissato il correlativo premio.

Ma in linea di massima, riscattando il contratto la differenza fra il cumulo dei premi versati e il valore esigibile sarà in rapporto al numero degli anni di assicurazione, con particolare riguardo alla forma di contratto e alla misura di interesse maturato dal « premio di risparmio ».

Accertato che questa necessità di carattere tecnico è inderogabile dato il rispetto ai criteri prudenziali intesi a cautelare la massa degli assicurati, ne consegue che la soluzione del riscatto mentre esercita influenza e modifica il complesso finanziario su cui poggia il principio dell'assicurazione, si risolve anche in manifesto danno per l'assicurato.

Il quale, in luogo del riscatto, può far ricorso al prestito che normalmente viene concesso dall'ente assicuratore.

Il prestito, al contrario del riscatto, non estingue l'assicurazione. Il che vuol dire che l'assicurato, pur appagando la necessità di danaro, continua a godere dei benefici assicurativi, compresa la garanzia per il caso di premiorienza.

Condizione essenziale è di continuare a pagare il premio di assicurazione come nel passato, con l'aggiunta degli interessi relativi al prestito. Ma nel malaugurato caso di premiorienza, se osservata puntualmente questa condizione, gli eredi riscuoteranno l'intero capitale, depurato, beninteso, dal prestito ricevuto.

È evidente perciò la convenienza del prestito in luogo del riscatto.

GIUSEPPE M. DEL ZIO

### 1°

B. M. - PALERMO.

Domanda. - Sono già assicurato con una polizza popolare e desidero regalarne una, in forma mista, a un mio figlioccio che si sposa, sulla quale verserò io i premi per suo conto. So l'età, ma non la data di nascita precisa e non voglio chiederla per non dire nulla prima; posso stipulare la polizza ugualmente?

Risposta. - Non è possibile emettere una polizza senza conoscere la data di nascita precisa,



Foto dei lettori: Cav. Carlo Ruffini - Milano - Madestmo d'inverno

perché il calcolo dell'età non può esser fatto senza di essa, in quanto basta un solo giorno di differenza per spostare l'età di un anno e con l'età, sia anche in misura minima, il capitale della polizza.

L'età infatti applicata per il conteggio del capitale si chiama « età di tariffa » e viene calcolata contando la differenza esatta che passa tra la data di decorrenza della polizza e quella di nascita dell'assicurato.

Gli anni di cui è composta tale differenza, aumentati di uno se la porzione di anno residua di cui è costituita oltrepassa il semestre, danno la cifra dell'età che viene assunta in polizza per il conteggio del capitale.

In base a tale regola risulta che basta la differenza di un giorno nella data di nascita per far oltrepassare o no il semestre nel conteggio dell'età e quindi

aumentare questa di un anno oppure no. Voi potreste forse obiettarmi che nella compilazione della proposta si potrebbe anche mettere una data di nascita approssimativa, scelta a caso e così dare ugualmente corso alla polizza, ma vi preveggo che ciò non altererebbe affatto il risultato di far liquidare a scadenza il capitale corrispondente all'età giusta, mentre apporterebbe un intralcio ed un fastidio notevoli agli uffici della Direzione. Infatti in qualunque momento la polizza debba venire liquidata, per scadenza, per riscatto, per sinistro, si richiede l'esibizione del certificato di nascita o di altro documento equivalente e quindi il definitivo accertamento della vera età.

Quando questa risulta diversa da quella denunciata in polizza, la liquidazione viene subordinata alla modifica degli elementi della polizza e in particolare del capitale, modifica che deve poi venir riportata (e qui nasce il fastidio) su tutti i documenti che archiviano la situazione della polizza.

Purtroppo questa dell'età è un po' una piaga delle proposte, spesso anche dovuto agli stessi produttori, ed apporta un ingombro notevole allo svolgimento del lavoro.

Vi sono produttori che per far sottoscrivere una polizza popolare ad un assicurato la cui età superi quella massima contenu-

che accorgimento della data di nascita ed apporla in proposta. Farete un favore oltre che all'Istituto anche al vostro figlioccio, quando sarà addivenuto al momento della liquidazione.

### 2°

A. P. - LIVORNO.

Domanda. - Ho sottoscritto tre anni fa una assicurazione ordinaria sulla mia vita, ora mio figlio mi ha portato un foglio propagandistico, avuto nella scuola, per la sottoscrizione di una polizza della G.I.L. Non si tratta di un doppione della polizza che già possiedo? Quali vantaggi speciali essa offre agli assicurati?

Risposta. - Il fatto stesso che la polizza sottoscritta da voi non porti la denominazione e l'approvazione della G.I.L.; mentre quella raccomandata a vostro figlio la porti, già vi dice che non si tratta della stessa e che l'una non va quindi considerata affatto un doppione dell'altra.

La polizza da Voi sottoscritta sarà certo una polizza che avrà di mira l'accumulazione di un capitale di qui ad un determinato termine di tempo, assicurato, e cioè garantito, contro qualsiasi evenienza contraria (morte o invalidità) e risponderà pertanto a un vostro determinato fine come ad esempio l'acquisto di un bene mobile od immobile, una dote per vostra figlia, l'estinzione di un debito o puramente e semplicemente quello di migliorare il tenore di vita della vostra vecchiaia.

La polizza della G.I.L. invece, è una polizza molto più modesta, con capitali piuttosto esigui, ma con caratteristiche e finalità ben definite, essa mira anzitutto ad educare il giovane alla previdenza e raggiunge questo scopo immettendo nel contratto delle clausole prettamente scolastiche e tutte inerenti al suo stato, in modo da richiamare accortamente il suo interessamento.

Le particolari condizioni della polizza G.I.L. la rendono inoltre molto rispondente alle evenienze che si possono presentare a degli alunni; infatti assai opportunamente essa contempla il riscatto dopo due sole annualità di premio con un criterio di calcolo diverso da quello in uso per le altre Miste Crescenti popolari.

L'esito scolastico che hanno gli studi dell'assicurato, si riflette sia anche in misura minima, sul corso della polizza; essa concede l'abbuono di una semestralità per ogni esame di stato superato con la votazione di otto in ciascuna materia e la sospensione dal premio di una semestralità in caso di ripetizione per mancata classifica a seguito di malattia.

Queste condizioni comportano che l'alunno veda riflesso nella sua polizza il suo lavoro scolastico e quindi inevitabilmente si interessi ad essa; cosicché con tale accorgimento egli viene a conoscere e sperimentare i benefici della previdenza.

Ciò non ha nulla a che vedere con la polizza vita comune, e pertanto la sottoscrizione di una polizza G.I.L. non è un doppione per coloro che già risultino possessori di un'altra polizza vita.



## PERCHÉ I BIMBI CRESCANO SANI

Quelle madri che hanno paura dell'aria, che sono sempre lì a studiare la direzione del vento e coprono e ricoprono i figlioli per ripararli dal freddo, che lavano loro la faccia col l'acqua calda... e talvolta senz'acqua; neppure a farlo apposta, creano i freddolosi che hanno sempre il catarro al naso e alla gola e che tossiscono sempre.

Per un nulla mi si raffredda il mio bambino!... Ho un bel coprirlo di giorno e di notte; ho un bel tenerlo in casa quando l'aria è un po' fresca... e in casa, dove tutto è chiuso e non passa un fil d'aria!... Precauzioni inutili; guarito un raffreddore, eccome un altro!...

Che meraviglie! — dicono i medici. — Non lo cantiamo in tutti i toni che si pigliano più reami colle precauzioni eccessive che coll'amido e il freddo?... Non lo sapete ancora che le cure troppo minuziose verso i bambini servono più a fare delle nullità che della gente capace di agire nel mondo?...

Le precauzioni smodate di cui si circondano taluni bambini, considerati delicati, fanno sì che una fragilità immaginaria si converta talvolta in una vera e propria incetta deplorabile. Nulla è più fuorviante per un bambino — insegna il Dupauloup — del trovarsi ad essere per anni ed anni il tenero ed unico oggetto e l'oggetto costante di tutti i privilegi, di tutte le preoccupazioni di un padre, di una madre e di quanti lo attorniano. Niente gli si rifiuta; tutti i pensieri, tutti gli sguardi sono per lui; a lui convergono tutte le tenerezze; e nulla, ripeto, è più degno di compassione; e quanti anni di buona salute e di buona educazione non ci vorranno in seguito, per riparare i danni di un'educazione falsata!

Avvertiti del pericolo, bisogna procurare di non servirlo troppo questo preteso malatino e di non concedergli più di quanto realmente gli occorra, provvedendo con saggia tenerezza sempre, ma con più ragionevole e più giusta premura.

In quello che il Levy chiama sibirismo del caldo è in gran parte compreso quel che si dice mollezza; e quei piccoli sibirici o, come io li chiamo, quei così molli, che se ne stanno rannicchiati al camino per rifarsi del caldo che hanno lasciato sotto le coltri; dove si pigliano i loro bravi geloni e disinfrano a camminare; questi schiavi venduti dal fazzoletto, sempre col moccio al naso e con le dita nel naso; che non escono se non sono bene ovati e se prima non si è consultato il termometro e il barometro, e che, per dispetto, starnutano appena sono in istrada; questi piccoli idrofoli, che non sanno quel che sia acqua fresca, perché è grazia se la guardano col naso, o la fanno vedere alla punta delle dita; questi campioni dell'energia fisica all'indietro, altro non sono essi se non veri e propri cerotti fabbricati dalla mollezza, debolezza materna.

Il mese di febbraio non ha buona reputazione. La letteratura medievale lo raffigura come il più bizzarro e il più maligno dei dodici fratelli. I Serbi dicono che il diavolo dà corso alle sue perfidie in febbraio. Attenti di non imbattervi in Belzebù, amici. Egli spia i vostri gesti dai cocuzoli delle montagne spoglie, segue i vostri passi sulle strade lucenti di ghiaccio. È felice se può regalarvi una polmonite di quelle che portano all'altro mondo. All'altro

della giovinezza. Gli Spagnoli dicono che i fiori sbocciati a febbraio non si debbono cogliere perché contengono una occulta potenza di male. Capito alla bellissima Mariquita, leggiadra sivigliana, di comporre, con le primule d'oro, una ghirlandetta pei suoi capelli d'ebano. Le primule del diabolico febbraio, ardendo sull'ombra velutata della testa femminile, attirarono l'attenzione di un pazzo, certo Condor. Costui si avventò sulla graziosa figliola e, con un

Svezia si dice: « Il febbraio porta lo stile nascosto nella sua borsa di neve ».

A dar retta a queste sciocchezze ci sarebbe da farsi venire i brividi varcando la soglia dello sceleratissimo mese. Ma, si sa, ogni medaglia ha il suo rovescio. E a voler bene a febbraio, a difenderlo non sono in pochi. Le ragazze rumene cercano proprio di conquistarsi il fidanzato nel secondo mese dell'anno. La maga Maritza, protettrice delle future sposine, dice che i nodi amorosi stretti in febbraio sono indissolubili. Gli Olandesi amano troppo il tepore e le comodità delle loro casucce linde per non apprezzare il mese che li vuole raccolti attorno alle gigantesche stufe di maiolica, nell'intima gioia delle pareti domestiche. Niente strali a febbraio, dunque. Vicino al fuoco, le fiabe fioriscono. Febbraio esce dalla fantasia dei narratori nelle sembianze di un bambinucolo un po' mingherlino e biz-

## RISULTATI DEL CONCORSO "Quanti milioni sono?"



La Direzione Generale dell'I.N.A., con sua comunicazione del 4-2-1941-XIX, precisa che l'ammontare dei capitali assicurati con polizze popolari a tutto il 31-12-1940-XIX, comprese quelle abbinate ai Buoni del Tesoro, sono pari a

**L. 617.719.971**

La commissione incaricata, dopo la verifica delle numerosissime cartoline ricevute entro il 15-12-1940-XIX, ha dichiarato vincitori i seguenti concorrenti:

**Primo premio L. 500**

1° Sorrentino Carolina, via Nocera 53, Castellammare di Stabia (Napoli), con il capitale indicato in L. 616 milioni.

**Secondo premio L. 300**

2° Tonkowich Giulio, via Civitali 30, Milano, con il capitale indicato in L. 615.900.333.

**Terzo premio L. 200**

3° Scarscia Maria, via G. D'Annunzio 45, Pesaro, con il capitale indicato in L. 615.000.000.

**Quarto premio L. 100**

4° Bonetto Emilio, via G. Govoue 83, Milano, con il capitale indicato in L. 623.112.405.

**Quinto premio L. 50**

5° Pardocechi Giorgio, via G. Marconi 37<sup>25</sup>, Livorno, con il capitale indicato in L. 623.327.267.

A tutti i vincitori verrà inviato il premio in danaro entro il corrente mese attraverso le Agenzie Generali dell'I.N.A. per i concorrenti abitanti fuori Milano o direttamente dalla Direzione della Rivista per i concorrenti abitanti a Milano.



mondo, naturalmente, trovereste ancor lui, Satanasso. I Bulgari, infatti, dicono « Morto a febbraio, l'inferno se lo inghiotte ». Meglio tirar la cuoia in un mese meno faticoso. I Russi non vi consiglierebbero di tentar la fortuna in febbraio. Kuscia, una specie di diavolone irascibile, dorme undici mesi all'anno. Un castigo, questo, della maga Takarona. Tutta la vitalità brutale di Kuscia esplode, come una mina, nel mese di febbraio. Pare che questo demonio una ne faccia e una ne pensi. È invisibile, per colmo dei mali. Come difendersi da lui? Basta che sfiori con l'alto rovente un individuo per regalare al poveretto, in modo gratuito, i malanni più terribili. Kuscia è amico delle bestie malefiche, ma odia gli animali domestici e, specialmente, i cani. Tenete d'occhio il vostro cagnolino fedele, nel mese di febbraio. Se si allontanasse potrebbe imbattersi nel perfido Kuscia il quale lo darebbe in pasto alle crudelissime belve sue alleate.

Dicono in Norvegia che, a febbraio, ogni notte, vanno in giro per le campagne le anime dei defunti il cui cadavere non venne seppellito. Se queste anime, che si manifestano in un vento gelido e clamoroso, sfiorano un pellegrino, questi morirà senza fallo nell'annata. Una credenza austriaca vuole che gli uomini e le donne nati in febbraio diventino ciechi durante il periodo

morso, le strappò il nasino, lasciandola mezza morta, in un campo splendente di fiori stellari. Tutti i mali che febbraio prodiga con generosità maligna si possono vincere, dicono i contadini svizzeri, con un pezzetto di canfora. In Renania c'è una superstizione curiosa: in febbraio non bisogna adornarsi di gioielli se non si vuole che questi vengano rubati entro un mese. Nella

zoso ma buono e pieno di acume. Non c'è da stupirsi che tra i proverbi olandesi ce ne sia uno che suona lode al secondo mese dell'anno: « A febbraio, tutti sorridono ».

Ma sapete perché le ragazze del Caucaso, a febbraio, vestono con colori cupi? Per non fare rabbia alla strega Aja che, a febbraio, va a passeggio nelle città e nelle campagne con abiti nuovi. Non po-

trebbe, Aja, brutta com'è (dicono che abbia un unico dente, un unico occhio e mezzo naso), adornare la sua persona scheletrica e sbilenco con panni di tinta viva-

ce. I colori metterebbero in rialzo la sua bruttezza. Le fanciulle, per rendersi propizia la strega, copiano i suoi vestiti e cantano, come lei, la canzone triste:

« La vita che è? Un cam-  
[minare inutile  
in una strada squalli-  
[da... ».

Furbe ragazze. Fingono melanconia, lasciano di abiti foschi il loro corpo primaverile, ma aspettano i doni di Aja. E Aja, in fondo, è generosa e, a quanto pare, anche credenzona.

Commosa dalla falsa umiltà delle giovani, dopo avere arrancato, per un mese intero, per monti e valli, prima di ritirarsi nella sua spelunca, pronuncerà le parole magiche che faranno brillare lo sguardo di questa figliola, daranno splendore ai dentini di quella, opulenza alla chioma di quell'altra.

Quale donna non reciterebbe una piccola commedia per guadagnarsi un poco di bellezza?

Ma a febbraio sembra che sia lecito ingannare, non solo le streghe, ma anche gli uomini.

Nella Stiria dicono: « Una bugia, a febbraio, è mezzo peccato ». Chi sa mai perché?

MARINA GHIANI SPANO



Il maestro era magro magro, lungo lungo. Aveva la zazzera grigia, che gli cadeva sul bavero del pastrano verde, e un naso sottile e ricurvo due occhi piccini. Sempre muoveva le labbra come se pregasse o parlasse, anche quando non parlava; e si fregava le mani ossute di continuo, tutto curvo, che pareva un punto interrogativo.

E diceva sempre: — Risparmiate, bambini! Risparmiate, bambini! Tanto più risparmiati, e tanti più soldi avrete e i soldi fan-

e la mamma non poteva dargli neppure un solo soldino da mettere da parte, perché essa pure non aveva che un solo soldino al giorno e le serviva per comperare il pane al suo bambino e a sé.

E quando gli altri bambini, dopo la scuola, lo circondavano e gli dicevano: — Ce l'hai tu pure la tua cassetta coi soldini dentro, che fanno la felicità? — lui rispondeva sicuro e tranquillo: — Io ce l'ho più grande della vostra, e ci son dentro tanti soldini tutti d'oro, che rilucono pure alla notte.

girono e lui disse: — Ebbene, adesso, ognuno di voi si comperi la felicità.

I bambini si guardarono tra loro e guardarono il maestro. Ognuno di essi aveva tanto pensato alla felicità che non vedeva l'ora di averla. E uno voleva una macchina grande grande, che corresse sulla strada come il vento, e non potesse averla, che i soldini erano pochi.

E un altro avrebbe voluto una macchina con le ali per volare sulle nubi, e non la ebbe, che i soldini erano pochi. E un altro aveva desiderato un palazzo tutto di marmo, con tanti specchi e tanti mobili d'oro; ma il mercante di palazzi si mise a sghignazzare, quando gli furono offerti quei pochi soldini e mandò via il bimbo, che piangeva. E tutti volevano la felicità; ma la felicità costava troppo cara e i soldini che quei bimbi avevano risparmiati erano pochi pochi e tutti i bambini piangevano e guardavano il maestro, che al suono di quei pianti e di quelle grida, s'era fatto ancora più curvo e si fregava le mani sempre più presto e muoveva le labbra, come se pregasse o parlasse, mentre invece rideva.

Ma ad un tratto smise di ridere e fissò il bambino dagli occhi azzurri e dai riccioli biondi, che non aveva né cassetta, né mucchietto davanti a sé, e che non piangeva.

— E tu — gli disse — non hai dunque, obbedito al mio consiglio?

— Sì — rispose il bambino — io ho messo da parte tutti i miei desideri, perché non avevo soldini.

— E dove li hai messi i tuoi desideri?

Il bimbo si alzò, prese il maestro per mano e lo condusse verso la sua soffitta. Ma il maestro era curvo curvo e camminava piano e vi giunsero che era già notte. Allora, quando furono nella soffitta, il bimbo aprì la finestruccia sul tetto e indicò con la manina tesa il cielo che sembrava tutta una coltre azzurra trapunta di stelle d'oro.

— Ho messo lì tutti i miei desideri... giorno per giorno... e ogni desiderio è diventato una stella d'oro e io adesso ho tutte le stelle per me e sono tanto ricco.

Il maestro si chinò a baciare il bambino sui capelli e gli disse:

— Tu solo hai capito che la felicità è di colui che ha meno desideri e meno bisogni e non di chi può avere più soldini.

E poi gli chiese: — E adesso che cosa ne farai delle tue stelle d'oro?

— Le darò tutte alla mamma — rispose il bambino — che è sempre stata così povera da non potermi dare neppure un soldino.

AUGUSTO DE ANGELIS

I soldini e le stelle



no la felicità, perché vi danno tutto quel che volete.

I bambini a scuola ascoltavano il maestro e poi andavano a casa e dicevano alla mamma: — Dacci i soldi, mamma, perché il maestro vuole che li risparmiamo!

E qualche bambino aveva una cassetta di legno, con uno spacco e una chiavetta, e ci metteva i soldini piccini di rame e quelli lucidi di nichel e anche qualche lietta rotonda. E alcuni avevano una cassetta di ferro, che pesava; e uno ce n'era di quei bam-

bini, che aveva persino un vaso di coccio tutto chiuso, con un picciolo per storto sulla testa, da sembrare un berrettuccio da notte, e con una bocca aperta, che inghiottiva tutti i soldi del bimbo.

Così quei bambini accumulavano i soldini e sempre ascoltavano il maestro quando diceva: « Risparmiate, che il denaro fa la felicità! » e sempre, appena a casa, dicevano alla mamma: — Dacci tanti soldini, che ci dai tanta felicità.

Ma loro non sapevano che cosa fosse la felicità e credevano che si trovasse tutta dentro la loro cassetta di legno con lo spacco o dentro la cassetta di ferro pesante e anche rinchiusa nel vaso di coccio sonoro, che rideva di continuo a bocca aperta.

Uno soltanto fra quei bambini, ed era il più bello, con gli occhi azzurri e tanti riccioli biondi come l'oro attorno al capo, non aveva né cassetta, né vaso, e non metteva da parte i soldini di rame e di nichel. Lui abitava in una soffitta alta alta, con una finestruccia aperta sul tetto, che quando l'apriva vedeva tutto il cielo con le stelle luminose. Era povero povero, quel bambino,

Gli altri bambini ridevano, perché sapevano che lui era povero e che i soldini d'oro ce li hanno soltanto i figli dei ricchi.

Ma il maestro un giorno venne a scuola più curvo e più magro del solito e si fregava le mani più in fretta, come se volesse tanto riscaldarsi le ossa delle dita da farle accendere quali sterpucci secchi, per averne calore. E guardò tutti i bimbi, uno ad uno, coi suoi occhietti sottili e pungenti, e quando parlò, disse: — Bambini, avete risparmiato i soldini?



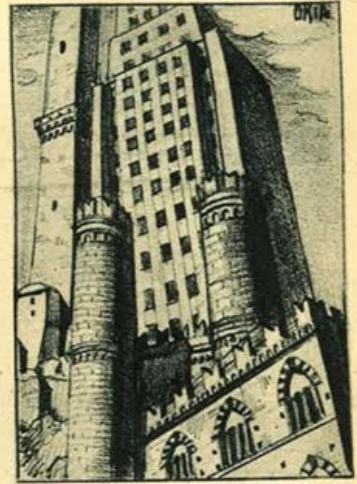
Indicò con la manina tesa il cielo...

Tutti i bambini, tranne uno, risposero in coro: — Sì!

— Vediamo — disse il maestro. I bimbi misero le cassette sui banchi e le aprirono e vennero fuori i soldini di rame e di nichel e le lirette rotonde, che ogni bambino aveva il suo mucchietto di nani e lo tratteneva con le manine a scodella.

Gli occhi del maestro lampeg-

## Chi l'indovina?



La vita del mio popolo è sul mare. Marinar, trafficanti, eroi, predoni, o avventurieri in busca di questioni. I miei figli han nel sangue il navigare.

Uno, famoso, con la fragil prua si spinge verso oceani inesplorati e allarga il mondo con l'impresa sua.

E i loro affari se li sanno fare! Partono serri e tornano pudri, nascon nudi e muoton coi milioni; una cosa non sanno: riposare.

Ma il prediletto è apostolo, non trafficante, parla agli oppressi e i popoli desati scatenano sui despoti la raffica.

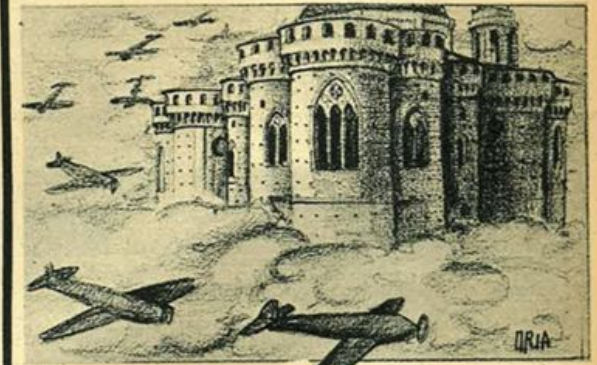


Terra di fate, isola d'incanti fu regina del mar saggia e potente, splendor d'arti, opulenza di mercanti, senno di leggi e dignità di gente.

E brutta di vita e sogno pare la vision di quel moto silente che avvolge i sensi di chi sta a guardare.

Attira di lontano co' suoi canti come sirena e spolge lentamente allo sguardo ammaliato degli amanti fasti impronte e splendor d'antico Oriente.

Si cede all'illusione soavemente, lieve sopra c'invita a scordare, balsamo dolce all'anima dolente.



Ben prima che Bleriot spiccasse il volo fu portata da un'ala misteriosa d'oltre il mare e deposta sul mio suolo una casa piccina ma preziosa.

Vuol la leggenda che in quel nido nero in quel rodero d'umili mattoni si sia dischiuso il germe del mistero della magliore fra le rivoluzioni.

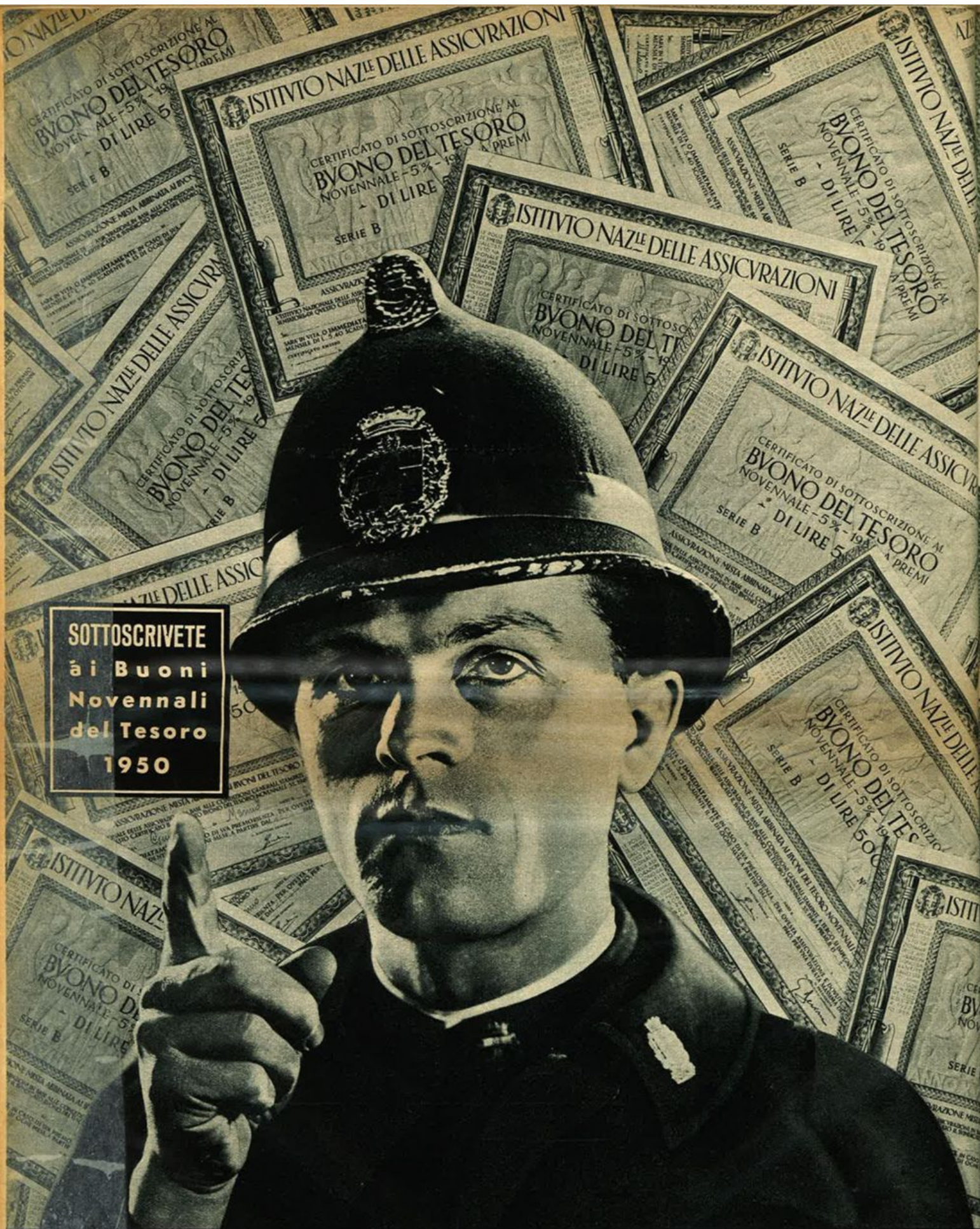
MARIUS

### RISULTATI del concorso pubblicato nel numero di gennaio 1941-XIX

Città indicate: Roma - Pisa - Recanati. Vincitori: 1) Amoroso Maria Alessandra, Roma; 2) Arnaboldi Anna Maria, Monza; 3) Nonni Pierina, Raenna; 4) Loia Ulrico, Angeloni Fado (Pesaro); 5) Denti Erika, Roma; 6) Tiezzi Fausto e Maurizio, Vignola (Modena); 7) Manetti Enrica, Milano; 8) Salvi Anna Maria, Milano; 9) Dottor Lamonica, Solarino (Siracusa); 10) Sobrero Alfredo, Milano.

Ai vincitori la Direzione della « Buona Semente » invierà entro la fine di febbraio un libro.

2.° CONCORSO - Fra tutti coloro che ci invieranno entro il 30 marzo 1941-XIX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, saranno sorteggiati dieci libri illustrati, e il loro nome verrà pubblicato sul numero successivo della rivista.



**SOTTOSCRIVETE**  
**ai Buoni**  
**Novennali**  
**del Tesoro**  
**1950**

**LA POLIZZA POPOLARE ABBINATA AI BUONI**

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni consente a tutti di rispondere all'appello della Patria